

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE DEL
RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

ANTONIO MANETTI

La novella
del
Grasso Legnaiuolo

Bolzano - 2017



Immagine del Grasso Legnajuolo tratta dal volume
Novella del Grasso Legnajuolo,
Firenze, Per il Magheri 1820

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Per questa versione della Novella del Grasso Legnaiuolo ho utilizzato l'edizione fiorentina del 1820 a cura di Domenico Moreni. Essa ben poco si discosta dalle edizioni successive con cui l'ho confrontata. Chi volesse indicazioni bibliografiche e note al testo, le trova nella versione pubblicata dalla BUR nel 2015 a cura di Salvatore Silvano Nigro e Salvatore Grassia.

ANTONIO MANETTI (Firenze, 1423-1497) fu biografo, architetto, copista e astronomo. È ricordato soprattutto per aver composto la Vita di Filippo Brunelleschi. La vicenda, vera, si svolge nel 1409, è riportata in numerosi manoscritti di vari autori e le prime pubblicazioni a stampa appaiono verso la fine del quattrocento.

Edoardo Mori



Immagine tratta dal testo
Novella del Grasso Legnaiuolo
In Fiorenza
Appresso Alle Scale di Badia
>1561
(Codice Palatino)

NOVELLA
DEL
GRASSO LEGNAIUOLO

La Città di Firenze ha avuto uomini molto sollazevoli, e piacenti ne' tempi adietro, e massime l' età passata, nella quale accadde nello anno 1409. che, così come per lo adietro erano usati, ritrovandosi una domenica sera a cena insieme certa brigata in compagnia di più uomini dabbene, così' di regimento, come maestri d' alcune Arti miste, e d' ingegno, quali sono dipintori, orefici, scultori, e legnajuoli, e simili artefici, in casa di Tommaso Pecori, uomo molto dabbene, e sollazevole, e d' intelletto, appresso del quale egli erano, perché di loro pigliava piacere grandissimo.

Et a vendo cenato lietamente, e sedendosi, al fuoco, perché era di verno, quando in disparte, e quando tutti insieme, quivi di varie, e piacevoli cose ragionando conferivano intra loro la maggior parte de l'arte, e professane sua, e mentre che confabulavano insieme, disse uno di loro: «che vuoi dire, che questa sera non ci è stato Manetto Legnaiuolo?», che così aveva nome uno, che era chiamato il *Grasso*, e nel rispondere si mostrò, che alcuno di loro gliene avessi detto, e non ve lo avesse potuto condurre, che se ne fussi stata la ragione.

Questo legnajuolo faceva la bottega in su la piazza di Santo Giovanni, et era in quel tempo di quella arte nel numero de' buoni maestri di Firenze, et infra l' altre cose egli aveva fama di fare molto bene e' colmi e le tavole d' Altari, e simili cose, che non era per allora atto ogni legnajuolo, et era piacevolissima persona, come sono la maggiore parte de' grassi: et invero più presto aveva un poco del semplice, che

no: d' età di anni circa ventotto, grande di persona, e compreso: onde nasceva che generalmente da ogni uomo egli era chiamato il Grasso.

Ma non era però tanto semplice, che da altri, che da sottili uomini fusse stata compresa la sua semplicità, come quella, che non teneva in tutto dello sciocco. E perch' egli era sempre usato di trovarsi con questa brigata, non v' essendo la sera, djè loro materia dl fantasticare la cagione dela sua assenza; e non potendo altrimenti trovarla, conchiusero che altro che qualche sua bizzarria, di che anche e' sentiva qualche pochetto, non l' aveva ritenuto. Il che tenendosi da lui un poco scornati, il perché generalmente erano quasi tutti di migliore qualità e condizione di lui, e fantasticando piacevolmente come di questa ingiuria vendicare si potessero, disse quello che aveva prima mosso le parole: «e' se gli potrebbe fare qualche giarda, e farnelo più savio per una' altra volta?».

A che, rispose uno degli altri, che se gli potrebbe fare se non si gli facessi con qualche trappola pagare una cena, e lui non vi si trovasse? Era fra costoro Filippo di Ser Brunellesco uomo di meraviglioso ingegno, et intelletto, come ancora è noto alla maggior parte degli uomini. Costui adunque, che in quel tempo era d' età d' anni trentadue in circa, e che per lo essere molto uso col Grasso l' aveva carattato a nuoto, qualche volta cautamente ne pigliava piacere: poiché alquanto fu stato sopra di sé, disse: «e' mi darebbe el cuore, che noi gli faremo una piacevole natta in luogo di vendetta del non essere venuto questa sera, di condizione, che noi n' aremo ancora di grandi piaceri, e di gran sollazzi: se voi me ne credessi, e' mi darebbe el cuore».

Modo ho pensatolo, che noi gli faremo credere, che fusse

diventato un altro, e che non fussi più il Grasso legnajuolo, con uno certo ghigno, ch' egli aveva per natura, e per la fidenza di se.

Et ancora che la brigata conoscessi Filippo di grande ingegno, perché a ciò, che si dava, e in ciò, che si travagliava, appariva così: e però, avengaché non fussino tutti ignoranti affatto della semplicità del Grasso, quello che diceva, pareva a tutti impossibile di farlo: ai quali Filippo assegnate sue ragioni, et argomenti cauti, e sottili, come colui, che era a quelli molto atto, con non molte parole gli fece capaci questo potersi fare.

E rimasi insieme d' acordo del modo ch' egli avessero a tenere che la cosa andassi segreta, conchiusero così sollazzevolmente che la vendetta si facessi e che se gli dessi a credere che fussi diventato uno ch' aveva nome Matteo, noto di qualche parte di loro e del Grasso non meno, ma non però di quegli intrinsechi che si ritrovavano a mangiare insieme; e colle maggiori risa del mondo feciono questa conchiusione alcuni di loro, recatosi così un poco da canto: che quante più presto, meglio.

El precipio di questa storia sollazzevole non si indugiò, anzi fu la seguente sera in questa forma. Filippo, come quello che era molto familiare di costui e sapeva ogni cosa non altrimenti che si sapesse lui medesimo, perché tutto gli conferiva bonariamente (ché altrimenti non n' avrebbe potuto fare quello che lui intendeva), in su l' ora che è d' usanza di serrare le botteghe di simili esercizi per lavorare drento con lume, se n' andò alla bottega del Grasso, ché mille altre volte v'era stato a quell' ora; e quivi ragionando con lui un pezzo, giunse, com' era ordinato, uno fanciullo molto affannato, e domandò « Filippo di ser Brunellesco? ». A cui Filippo, fat-

tosì innanzi, disse «sono io desso e che vai tu cercando?». Rispose el fanciullo: «se voi siete desso, voi cui conviene venir testé insino casa vostra»: disse Filippo: «Dio m' ajutii: che novelle?». Rispose il fanciullo: Io sono mandalo a voi correndo, e la ragione è , che da due ore in qua egli è venuto un grande accidente a vostra madre, ed è quasi che morta, sicché venitene tosto» Filippo fatto vista di maravigliarsi assai di questo caso, di nuovo raccomandandosene a Dio, prese licenza dal Grasso. Ma lui, come ad amico, disse: I' vo' venire con teco, se bisognassi fare più una cosa che un' altra. Questi sono casi che non si vuole rispiarmare persona. Io vo' serrare la bottega e vèngone». Filippo, ringraziatolo, disse: «Io non vo' che per ora tu venga; e' non de' potere essere di molta importanza questo caso per certo; ma, se niente bisognerà, i' te lo manderò a dire. Soprasta' un poco in mio servizio in bottega, e non ti partire per caso nessuno, se bisognassi; e non ti mandando a dire altro poi, va' pe' fatti tua».

E partito Filippo, avendo fermo el Grasso a bottega, e facendo sembianti d' andare a casa sua, e data una volta se n' andò a casa el Grasso, che era quivi vicina da Santa Maria del Fiore; e aperto l' uscio con uno coltello, come colui che sapeva el modo, entrò in casa, e serrossi drento col chiavistello per modo che persona non vi potessi entrare. Aveva il Grasso madre, ma ella era ita in villa di que' dì in Polverosa a fare bucato, et a fare insalare carne, e per altre faccende, come occorre, e di dì in dì doveva tornare secondo che el Grasso stimava, ed era la ragione perché lasciava l' uscio così, e Filippo el sapeva.

Soprastato el Grasso alquanto a bottega e dipoi serrato quella, per soddisfare più compiutamente alla promessa di Filippo andò più volte di giù in su intorno a bottega e dopo le

molte, dicendo: «Le cose di Filippo non debbono andare male, e' non arà bisogno di me», e con queste parole s' avviò verso casa sua; e giunto a l' uscio, el quale saliva due scaglioni, volle aprire com' egli era usato di fare; e più volte provandosi e non potendo, s' avide che l' uscio era serrato drento. Il perché, picchiato forte, disse: «Chi è su? apritemi», avisandosi che la madre fussi tornata e serrato l' uscio drento per qualche rispetto, o che la non se ne fussi aveduta. Filippo, fattosi in capo di scala, contrafacendo la voce del Grasso che pareva tutto lui, disse: «Chi è giù?». El Grasso, benché gli paressi più tosto la voce d' altri che quella della madre, disse: «Io sono el Grasso». Di che Filippo finse che chi parlassi fussi quello Matteo che volevano dare a' ntendere al Grasso che fussi diventato, e disse: «Deh, Matteo, vatti con Dio, ch' i' ho briga un mondo; dianzi essendo Filippo di ser Brunellesco a bottega mia, gli fu venuto a dire come la madre da poche ore in qua stava in caso di morte; il perché io ho la mala sera». E rivoltosi indietro, finse di dire alla madre: egli è due dì, che voi dovevate tornare, e tornate anche di notte, et seguitò con parecchie parole rimbrottose.

Vedendo el Grasso colui, che era in casa così rimbrottare la madre, e parendogli non solamente la sua boce, ma tutti i suoi atti, et modi, disse fra se medesimo: che vuole dire questo? E' mi pare, che costui, «è su, sia me, a dire, che Filippo era alla bottega sua, e come gli fu venuto' a dire, che la madre stava male; et oltre a ciò grida con Mona Giovanna, et ha tutta la voce mia; sarei io mai smemorato?» E sceso e' due scaglioni, e tiratosi indietro per chiamare dalle finestre, vi sopraggiunse, come era ordinato, Donatello intagliatore, che fu della qualità, ch' a ciascuno è noto, che era della brigata della Gena, et amico del Grasso; e giunto a lui, così al

barlume, disse: «buona sera, Matteo; cerchi tu el Grasso? Poco è, che se ne andò in casa, e non si fermò, ma tirò pe' fatti sua».

El Grasso udito questo, se s' era maravigliato, ora si maravigliò più che mai, udendo, che Donato lo chiamava Matteo. E rimasto così stupefatto, e come smemorato, ch' el sì, e 'l no nel capo gli tenciona, si tirò in sulla piazza di Santo Giovanni dicendo infra sé: «io starò tanto qui, ch' e' passerà qualcuno, che mi conoscerà, e dirà chi io sia»; seguitando: «ohimè! sarei io mai Calandrino, ch' io sia sì tosto diventato un altro, senza essermene avveduto?». E così stando mezzo fuori di se, vi giunse, come era ordinato, sei famigli di quegli dello Ufficiale della Mercatanzia, et uno Messo, e fra loro era uno, ch' egli avevano finto, che fossi creditore di quello Matteo, ch' el Grasso si cominciava quasi a dare a' ntendere d' essere; et accostatosi al Grasso, si volse al Messo, et a' fanti, e disse: «menatene qui Matteo, questo è' l mio debitore; vedi ch' io t' ho tanto cercato, ch' io t' ho colto». E' famigli, e 'l Messo lo presono, e cominciorono a menamelo via.

El Grasso rivoltosi a costui che 'l faceva pigliare e pontato e piè innanzi, gli dice: «Che i' ho a fare teco, che tu mi fai pigliare? di' che mi lascino; tu m' hai colto in iscambio, ch' i' non sono chi tu credi, e fai una gran villania a farmi questa vergogna, non avendo a fare nulla teco: io sono el Grasso legnaiuolo, e non sono Matteo, e non so che Matteo tu ti dica». E volle cominciare a dare loro, come quello che era grande e di buona forza; ma e' gli presono di subito le braccia, e' l creditore fattosi innanzi lo guatò molto bene in viso, e disse: «Come non hai a fare nulla meco? Sì ch' io non conosco Matteo mio debitore e chi è el Grasso legnaiuolo! Io t' ho scritto in sul libro, et ecci meglio, ch' io n' ho la sentenza

un anno fa, o più. Come non hai a fare nulla meco?».

E' dice anche, che non è Matteo, el ribaldo, «Menatenelo via; questa volta ti converrà pagare: innanzi, che tu te ne sbrighi, vedremo là, se tu sarai desso, o no». E così bisticciandosi insieme lo condussero alla Mercatanzia: e perché egli era quasi mezz' ora innanzi all' otta della cena, et assai bujo, per la via, né là mai trovarono persona, che gli conoscessi.

Giunti quivi, el notaio finse di scrivere el nome di Matteo al bastardello (che di tutto era informato da Tomaso Pecori, di cui egli era molto dimestico) e misselo ne la prigione. Gli altri prigionieri che v'erano, avendo udito lo strepido quand' e' giunse e nominarlo più volte Matteo, come fu tra loro, senza dimandarlo altrimenti, come così avessi nome lo ricevettono, non v' essendo per avventura alcuno che 'l conoscessi se non per veduta; e udendosi e vedendo chiamare Matteo da tutti coloro a quello che occorreva, tutto invasato quasi per certo gli parve essere un altro. Et essendo domandato, perché egli era preso, disse, «i' ho a dare a uno parecchi danari, e sono qui; ma io mi spaccerò domattina di buon' ora, carico tutto di confusione». E' prigionieri dissero: «tu vedi, noi siamo per cenare, cena con esso noi, e poi domattina li spaccerai: ma bene t' avvisiamo, che qui si sta sempre qualche tempo più, che altri non si crede; Dio ti dia grazia, che così none intervenga a te». El Grasso accettò lo ' nvito, e poco cenò, e cenato ch' egli ebbono, uno di loro gli prestò una prodicella d' un suo canile, dicendo: Matteo staiti qui el meglio, che tu puoi per stanotte, e poi domattina, se tu n' uscirai, bene sia e se no, manderai per qualche panno a casa tua. El Grasso lo ringraziò; racconciossi per dormire el meglio, che potè.

Come el garzone, che era stato nel luogo del creditore

ebbe acconcio quello, che gli parve el bisogno, alla Mercatanzia, Filippo di Ser Brunellesco s' accozzò con lui, e da lui ebbe ogni particolare e della presura, e del condurlo in prigione, e andò via. El Grasso coricatosi in quella proda, et entrato in questo pensiero diceva da se a se: «che debb' io fare, s' io sono diventato Matteo, che mi pare esser certo ora mai che così sia per quanti segni quant' io ho veduti, et accordandosene ognuno unitamente: ma quale Matteo è questo? Ma s' egli avviene, ch' io mandi a casa a mia madre, el Grasso sia in casa, che ne lo senti, poichè così è, e' si faranno beffe di me».

Et in su questi pensieri affermando ora d' esser Matteo, et ora d' esser el Grasso stette insino alla mattina, che quasi mai dormì, ma sempre in albagie, che lo tormentavano per tutti e' versi. E levatosi come gli altri, standosi alla finestrella dell' uscio della prigione, avvisandosi per certo quivi dovere capitare qualcuno, che lo conoscessi, per uscire de' dubbi, in che egli era entrato, quella notte, entrò nella Mercatanzia Giovanni di Messer Francesco Rucellai, el quale era della loro compagnia, e stato alla cena, et alla piacevole congiura, et era molto noto del Grasso, e facevagli in quel tempo uno colmo per una nostra donna, et pure el dì dinanzi era stato con lui un buon pezzo a bottega a sollecitarlo, et avevagli promesso darglielo ivi a quattro di.

Costui giunto alla Mercatanzia misse così el capo drento all' uscio, dove rispondeva la finestra de' prigioni, che era in que' tempi in terreno, alla quale el Grasso era; e veduto Giovanni cominciollo a guardare in viso, e ghignò, e Giovanni, come se cercassi di chicchessia, guardò lui come se mai non l' avessi veduto, perché Matteo non era suo noto, o e' ne fece le viste, e disse: «di che ridi compagno?», El Grasso disse:

«non d' altro no»; e veduto, che non lo raffigurava, lo domandò: «uomo dabbene, conosceresti voi uno, che ha nome el Grasso, che sta in su la piazza di Santo Giovanni colà di dietro, che fa le tarsie?»

»Di' tu a me?» disse Giovanni seguitando, «come! lo conosco sì bene, oh! egli è tutto mio, e tosto voglio andare insino a lui per un poco di lavoro, che mi fa: se' tu preso a sua stanza?».

Disse el Grasso: «no, Santa Maria»; poi seguitò: «perdonatemi però io vi richiederò a sicurtà: deh fatemi un piacere, poichè. per altro avete a ire a lui, deh ditegli, egli è preso alla Mercatanzia uno tuo amico, e dice, che in servizio tu gli faccia un poco motto!; Dice Giovanni, guardandolo in viso continovamente, tenendo con fatica le risa, «Chi se' tu, ch' io ho a dire, che mandi per lui?» acciocché confessassi esser Matteo, per dargliene poi qualche volta notizja.

Disse el Grasso: «non vi curate, e' basta dirgli così». Disse allora Giovanni: «io lo farò volentieri, se basta», è partissi: e trovato Filippo lo ragguagliò ridendo d' ogni cosa.

Rimasto el Grasso alla finestra della prigione, infra sé medesimo diceva: «Oggimai poss' io essere certo ch' io non sono più el Grasso. Oh! Giovanni Rucellai non mi levò mai occhio da dosso, e non mi conosce, che è a ogni ora in bottega, e non è però smemorato! Io non sono più el Grasso di certo e sono diventato Matteo; che maladetta sia la mia fortuna e la mia disgrazia! ché se si scuopre questo fatto, io sono vituperato e sarò tenuto pazzo e correrannomi dietro e fanciulli e corrocci mille pericoli. Oltre a questo, che arò a fare de' debiti d' un altro io, e delle zanchere, che sempre me ne sono guardato, e di mille altri errori da poterne essere pericolalo? Poi questo non si può conferire, di questo non si

può pigliare consiglio, e Dio il sa, s' io n' arei di bisogno, sicché in ogni modo io sto male: ma veggiamo se 'l Grasso venissi, e venendo intenderò forse quello, che questo vuole dire. Sarebbe mai lui diventato me?

Et aspettato un gran pezzo, che costui venisse, con questa fantasia, non venendo, si tirò addietro per dare luogo a un altro, guardando lo ammattonato, e quando el palco con le dita delle mani commesse.

Era in que' dì nella detta prigione sostenuto per debito uno Giudice, assai valente uomo, e non meno per fama, et altra letteratura, che di leggi notissimo, il nome del quale è bene tacerci. Costui, posto che non conoscessi el Grasso, e nessuna notizia avesse di lui, veggendolo sì malinconoso, e con questi atti, e credendo, che fussi per rispetto del debito così nello animo gravato, come quello, che aveva ordinato el caso ano, e non gli dava più noja, e dovevane uscire di presente, s' ingegnò di confortarlo per carità, come si fa qualche volta, dicendo: «deh Matteo tu stai sì malinconoso, che se tu fusai per perdere la persona, o in pericolo di qualche gran vergogna basterebbe: e secondo che tu di', questo è un piccolo debito. E' non si vuole nelle fortune così abbandonare. Perché non mandi tu per qualche amico, o parerne? Non hai tu persona? Eh cerca di pagare, od' accordarti in qualche modo, che tu n' esca di prigione, e non ti dare tanta maninconia». Veggendosi el Grasso confortare tanto amorevolmente, e con così buone parole, non disse a lui, come avrebbe forse fatto un altro, come non cercate voi anche el fatto vostro? ma diliberò più saviamente. Però, conoscendolo per un uomo dabbene, e fece pensiero di parlargli con ogni riverenza ancora che fussi quivi, et aprirgli el caso suo intervenutogli interamente, e tirando così da uno canto della pri-

gione gli disse: «Messere, posto che voi non conosciate me, io conosco bene voi, e so, che voi siate valente uomo. Il perché la umanità vostra usatami mi dà cagione, ch' io delibero di dirvi quella cosa, che mi tiene così malinconioso, ch' io non voglio, che voi crediate né voi, né persona, che per uno piccolo debito, ancora ch' io, sia povero artefice, io stessi con tanta pena; ma altro ci è in che mi preme, e forse cosa, ebe non avvenne mai più a persona del mondo».

El Dottore non si maravigliò poco udendogli dire queste parole, e stavale a udire con grande attenzione.

El Grasso incominciò da capo, et insino alla fine gli disse quello, che gli era intervenuto, con fatica celando le lacrime, pregandolo strettamente di due cose: l' una, che mai con persona di questo non parlassi per l' onore suo; l' altra, che gli dessi qualche consiglio e rimedio, agiugnendovi: «Ché so che avete lungamente lette di molte cose e storie d' antichi e di moderni e di uomini che hanno scritto molti avvenimenti; trovasti voi mai simile caso?».

El valente uomo, udito costui, subito considerato el fatto, immaginò delle due cose dovere essere l' una: cioè, o che costui fussi uscito del manico per qualche umore malinconico superchio, o per questo caso presente, come uomo di poco animo, o per qualche altro; o veramente che la fussi una beffe, com' ella era; e per intenderlo meglio a questo rispuose averne di molti letto, cioè, d' essere diventato d' uno un altro, e che quello non era caso nuovo, senza che ci era peggio, che ci era di quelli, che erano diventati animali bruti, come fu Apulejo, che diventò asino, et Ateon, che diventò cervio, e di molti altri si legge, ch' io non ho testé nella mente, come colui, che fe' pensiero di trarsi un poco di mattana.

A cui el Grasso disse: «oh! questo non avrei io mai cre-

duto», e quella fede vi dava, che si dà a ogni cosa vera; poi soggiunse: «ora ditemi, se io, che era el Grasso, sono diventato Matteo, di lui che ne debbo essere?» A cui el Dottore rispose: «è necessario, che sia diventato el Grasso; questo è caso scambievole, e così suole intervenire per quello, che si legge, e per quello ch' io abbia veduto issino a qui, che pure è stato qualche volta, et altrimenti non può essere». «Ben lo vorre' io un poco vedere costui: questo è bene un caso da ridersene, a cui e' non toccassi!», disse el Grasso.

»Egli è così», seguitò el Giudice, «gran disgrazie sono, e Dio ne guardi ogni uomo, tutti siamo sotto questo bastone, lo ebbi già un mio lavoratore, a cui intervenne questo caso medesimo». El Grasso sospirava molto forte, e non sapeva più che si dire, poichè così era. El Giudice aggiunse: «el simile si legge de' compagni di Ulisse, e d' altri trasmutati da Circe. Et il vero per quello che io oda, et anche abbi letto, s' io mi ricordo bene, che qualcuno n' è ritornato, ma rade volte avviene, se il caso invecchia punto», per metterlo in più viluppi, d' onde el Grasso stupiva.

E stando in questi termini egli era circa a nona, che non aveva ancora mangiato, quando due fratelli di questo Matteo vennono alla Mercatanzia, e domandarono el Notajo della Cassa, se quivi fussi preso uno loro fratello, ch' aveva nome Matteo, e per quanto e' v'era, perchè volevano trarlo di prigione; el Notajo della Cassa disse di sì, e facendo vista di cercarlo in sul libro, dopo alcuno volgere di carte disse, e' c' è per tanto a petizione del tale; «troppi sono», disse uno di loro; poi dissono, «noi gli vorremmo un poco parlare, e poi daremo ordine a pagare per lui»; et andati alla prigione dissono a uno, che era alla graticola: «di' costà a Matteo, che sono qui due sua fratelli, che si faccia un poco costì». E nel

guardare in là troppo bene e' vi conobbono questo Dottore a caso, che parlava col Grasso; fattogli la' mbasciata, el Grasso dimandò el Dottore quello, che avvenne poi al suo lavoratore, e dicendogli, che non ritornò mai, el Grasso raddoppiato di pensier venne alla grata, e salutogli, a cui el maggiore di que' fratelli cominciò a dire: «pure sono delle tue usate», Matteo, sempre guardandolo in viso:»tu sai quante volte noi t' abbiamo di questi tuoi cattivi modi amunito, e quante volte noi t' abbiamo cavato di questa prigione, e dell' altre, e non giova el dirti nulla, che sempre fai peggio; come noi siamo agiati al farlo, Dio lo sa meglio, che persona; che hai consumato da un pezzo in qua un tesoro; e in che videsene mai nulla di bene di cosa, che tu spendessi? anzi te gli hai gettati via, e bubbolati. senza che a giuoco ognuno si fa beffe di te: che non ti sono mezzi rubati? E noi ne patiamo le pene, ed anche è la vergogna tutta nostra, ché tu non la temi punto; anzi pare che tu faccia ogni cosa per vituperare el compagno, e parti avere giustificato la causa, quando tu hai detto: «Tu m' hai colto in iscambio». Se' tu un bambino? tu se' pure oramai fuori di fanciullo. Ma sia certo di questo, che se non fusse per lo onore nostro e per gli stimoli di nostra madre, di che e' ci duole più che di te, che è vecchia e cagionevole a quel modo, questa era quella volta, tante ce n' hai fatte, che noi v' arémo lasciato pensare a te; e protestanti questa volta per sempre, che se tu c' incappi mai più, vadin che vuole, tu ci starai un buon pezzo più che tu non vorrai. E bàtiti questo per questa volta». E stato un poco sopra sé senza dire nulla, seguitò: «E per non essere ogni di veduto fare queste novelle, noi verréno per te stasera colà in su l' Avemaria, quand' e' ci sarà meno gente, che ognuo non abbi a sapere le nostre miserie, e non abbiamo tanta

vergogna pe' fatti tua». El Grasso si voltò loro con buone parole, parendogli oramai senza nessuno dubbio esser Matteo, da che costoro sborsavano, et amenduni continovamente l' avevano guardato in viso, e non v'era buio, dicendo loro, che per certo mai più avrebbone briga de' fatti sua, e che non terrebbe più e' modi, ch' egli aveva fatto in sino a quivi, e che se mai più e' cadeva io simili errori, e' si fàcessono beffe di lui, e della madre, e d' ogni mezzo ch' egli adoperassi, risolvendosi in tutto oramai essere Matteo, pregandogli per Dio, che, come fusai l' ora che venisseno per lui, e loro dissono di farlo, e partironsi.

E lui si tornò a dietro, e disse a quel Dottore, tirandolo da se a lui: «Ella ci è più bella, però che sono venuti qua a me due fratelli di Matteo, di questo Matteo in cui scambio io ci sono, come ho io a dire?» e guardava in viso el giudice, «e hannomi parlato a faccia a faccia amenduni ed a lume, come voi potesti vedere, né altrimenti che se io fussi Matteo; e dopo una lunga amunizione m' hanno detto che alla avemaria verranno per me e trarrànomi di prigione»; soggiugnendo: «Da quinci indietro mai non l' arei creduto; ma io sono ora chiaro di quello che voi mi dite». Poi disse: «Sicché quel vostro lavoratore non ritornò mai quel primo?». «Non mai, el poveretto» disse el giudice.

El Grasso lasciò andare un gran sospiro, poi soggiunse e disse: «Ecco che mi traggano di qui: dove andrò io e dove tornerò? a casa mia non sarebbe da tornare. Ma quale è la casa mia? questo è el bello. Intendetemi voi» e guardava el giudice: «imperò che, se v' è el Grasso, che v' è di certo, ché l' ho udito con questi orecchi, che dirò io che io non sia tenuto pazzo e uccellato? Oh ben sapete: io andrò in casa come mia, el Grasso vi sarà per aventura, e dirà: «È costui im-

pazzato?». E se non v' è e e' torni poi e truòvimivi, come andrà questo fatto? chi ha a rimanere quivi, chi se n' ha a andare?». E soggiugneva: «Ben sapete: o s' io non vi fussi stato, non m' arebbe mia madre fatto cercare e trovaromi s' io fussi stato nelle stelle? Ma veggendoselo innanzi, non l' è noto questo caso».

El giudice con gran fatica teneva le risa ed aveva uno piacere inistimabile, e disse: «Non v' andare, ma vattene con questi che dicono essere tua fratelli, e vedi dove ti menano e quello che fanno di te. Che puo' tu perdere di questo? innanzi la mano e' pagano pure per te». «Egli è el vero» disse el Grasso; e 'l giudice seguitò: «Ed uscirai di prigione, e avendoti per fratello senza dubbio, chissà, forse che ara' tu migliorato; e' sono forse più ricchi di te».

E stando in questi ragionamenti, cominciandosi a fare sera, al Giudice pareva mille anni di spiccarsi da lui per ridere, e non poteva più in nessun modo. Quelli, che si facevano fratelli del Grasso, - s' erano stati quivi nella Mercatanzia sempre ridendo, aspettando, che fussi tempo, et avevano veduto spacciare la causa di quello Giudice, e vidonelo usare così onestamente, che non parve se non come se venisse dal parlare al Giudice, come fanno alle volte per qualche crientolo nelle cause, e vidonlo andare via. E loro dipoi fattisi innanzi, riposto che fu il Notajo a sedere, e fatto vista d' avere accordato el creditore, e la cassa, el Notajo si levò di nuovo da sedere colle chiavi della prigione, e andatone là, disse: «quale è Matteo?» El Grasso, fattosi innanzi, disse «eccomi, Messere», non facendo più dubbio nessuno d' essere diventato Matteo. El Notajo el guatò, e disse: «questi tuoi fratelli hanno pagato per te el tuo debito, e tutto, sicché tu se' libero», e aperto l' uscio della prigione disse: «va' qua.»

El Grasso uscito fuori, essendo già molto bene bujo, gli parve un bello fatto d' essere fuori di prigione senza aversi mai cavato danaro di mano. E perché quel dì egli era stato senza mangiare, fe' pensiero d' andarsene a casa, come fussi fuori dell' uscio; poi ricordandosi, che v' aveva sentito el Grasso la sera dinanzi, si mutò, e fe' pensiero di seguire el consiglio del Giudice, e avviossi con costoro, e' quali stavano a casa da S. Felicita, al cominciare della Costa, e mentrechè n' andavano insieme così dolcemente, non con quella rigidezza, che feciono alla prigione, e' laudavano riprendendo per la via, e ragguagliavano del dispiacere, che n' aveva preso la madre, e ricordavangli le promesse fatte loro altra volta di non tenere più questi modi: e domandandolo da che egli era venuto, che diceva essere el Grasso, s' egli era che gli paressi essere così, o s' egli era acciò che credessono averlo colto in iscambio, e lasciassollo: el Grasso non sapeva che si rispondere, e stava sopra di se, e cominciavasi a pensare d' essere ito con loro; duro gli pareva confessare essere Matteo: e dall' altra parte dicendo, «s' io dico di nuovo essere el Grasso, forse che non mi vorranno eglino, et arommi perduto la casa loro, et la mia», et prometteva loro non tenere simili modi, et a quella parte d' avere loro detto d' essere el Grasso non rispondeva, ma metteva tempo in mezzo, e in questi termini giunsono a casa e giunti quivi se n' andarono con costui in una camera terrena, dicendogli: fatti qui tanto, che sia ora di cena; come non volendolo appresentare alla madre per non le dare malinconia.

Et essendo quivi el fuoco, e una tavoletta apparecchiata, l' uno di loro rimase al fuoco con lui, l' altro se n' andò al Prete di S. Felicita, che era loro Parrocchiano, et era una buona persona, e disse: «io vengo a voi con fidanza, come

debbe andare prima l' uno vicino all' altro, et anche perché voi siete mio, e nostro padre spirituale. Noi siamo tre fratelli, perché voi abbiate' notizia: meglio d' ogni cosa, e possiatevi meglio adoperare, qui assai vostri vicini, come voi avete forse notizia» si disse el Prete, che gli conosceva vel circa. E colui seguitò: «et evvene uno fra noi, che ha nome Matteo, il quale jeri fu preso per sua debiti alla Mercatantia; e perché questa non è la prima volta che noi ne lo abbimoo cavato, e' se n' ha data tanta maninconia, che ci pare che sia uscito mezzo di sé, e parci come una cosa invasata intorno a questo caso, benché in tutte l' altre cose invero egli è quel Matteo che si suole o quasi. Ed in quello che manca è che s' ha dato a intendere d' essere diventato uno altro uomo che Matteo.

Mai udisti la più fantastica cosa! E' dice pure essere un certo Grasso legnaiuolo, suo noto però, che sta a bottega dietro a San Giovanni ed a casa lungo Santa Maria del Fiore; e con lui s' è tentato più modi di trargliele del capo, e mai c' è suto rimedio. Il perché noi l' abbiamo tratto di prigione e ridottolo a casa e messolo in una camera, acciò che fuori non sieno intese queste sue pazzie; ché sapete che chi una volta comincia a dare di questi segni, tornando poi nel migliore sentimento del mondo, sempre è uccellato. Ed anche, se nostra madre se n' avedessi prima che ritornassi, e' potrebbe essere cagione di qualche inconveniente, che ne so io? le donne sono di poco animo ed ella è cagionevole e vecchia. E pertanto, conchiudendo, noi vi preghiamo in carità che voi vegnate insino a casa, noi v' abbiamo per valente uomo e sappiamo che voi siate buona persona, e faresti coscienza di scoprire simile vergogna; e per questo non n' abbiamo voluto adoprare altri, e che voi v' ingegniate trargli questa fantasia del capo, e resterenvene sempre obrigati, e

apresso di Dio sarà di qualche merito; senza che, voi ne siete anche tenuto rispetto alla salute sua, ché è delle pecorelle vostre, ed avetene a rendere conto: che se si gli fussi vòlto el cervello, essendo in peccato mortale, morendo senza ritornare, e' sarebbe forse dannato».

Il Prete rispuose, ch' egli era el vero, e che egli era suo obbligo, e non solamente lo voleva fare, ma durarne ogni fatica. E questo è el vero, de oltre all' obbligo, egli era anche di natura servente. E stato nn pezzo sospeso disse: «e potrebbe essere di qualità, che la fatica non si perderebbe: accozzatevi con lui agiugnendovi «se non s' apporta pericolo». «No, Santa Maria», disse colui. «oh io v' intendo: voi volete dire, se fossi infuriato»: ben sai, disse el Prete, «quelli a cotesto modo non ch' el Prete e' non riguarderebbono el padre, perché pare loro un' altra cosa, che quello, che è». «Messere lo prete, io v' intendo» disse colui, «e avete ragione di domandarne; ma costui, com' io vi dico, è una cosa invasata più tosto che infuriata, e da questo in fuori non v' avedresti voi né persona quasi di sua errori; ed invero, se fussi infuriato, noi ne sarémo fuori d' ogni speranza e non ne useremo questa diligenza, perché radi o nessuno ne ritornano. Costui si può più tosto dire che abbi smarrito un poco la via, che perduta in tutto; e vorrémo che la madre non ne sapesse nulla; e perché noi speriamo bene, però facciamo così». «Se così è, io lo vo' vedere» rispuose el prete, «e metterci ogni diligenza; ché invero in cotesto grado egli è debito d' ognuno; e conosco che v' è el pericolo di vostra madre, come voi dite, e vuolsi che la non n' abbia cotesto dispiacere, se si può». Il perché costui lo menò alla casa ed alla camera dov' egli era.

Quande 'l Grasso lo vide, che si sedeva con questi suoi pensieri, e' si levò ritto, veduto l' abito del prete; e el prete disse: «Buona sera, Matteo». E 'l Grasso rispuose: «Buona sera e buono anno». «Or così mi di' » disse el prete, che gliel pareva già avere guarito: poi lo prese per la mano, e disse: «Matteo, i' sono venuto per istarmi un poco teco». E puosesi a sedere al fuoco e tirosselo con la mano così allato in su ' n una seggioletta; e veduto che non faceva dimostrazione della pertinacia d' essere el Grasso come gli era suto detto, cominciò a pigliare qualche speranza di bene, facendo cenni a chi ve lo aveva condotto ch' e segni non erano insino a quivi se non buoni, ed accennollo che si rimanessi di fuori; e così fece.

Poi mosse el prete le parole in questa forma: «E' ti debbe essere noto, Matteo, com' io sono el tuo prete della parrocchia e 'l tuo padre spirituale; e el debito nostro è consolare tutti e nostri popolani di quello che noi possiamo e della anima e del corpo. Io sento cose che assai mi dispiacciono, e questo è ch' e' pare che in questi dì tu sia stato in prigione per tuo debito. Io vo' che tu intenda che queste non sono cose nuove né a te, né a degli altri, né debbono parere, perché questo mondo dà tuttodi e di queste e delle minori e delle maggiori, e vuolsi essere sempre preparato a avere pazienza; questo dico io, perch' i' odo che tu te n' hai data tanta malinconia, che tu ne se' stato in su lo ' mpazzare. E valenti uomini non fanno a questo modo, ma con lo scudo e della pazienza e della provedenza, per quant' e' possono, dove bisogna, riparano a ogni cosa; e questo è el senno. Che sciocchezza è questa, infra l' altre ch' io odo che tu hai fatto e fai, che tu dica nonn essere più Matteo, e per ogni modo voglia essere un altro che si chiama el Grasso che è legnaiuolo, e

fa' ti uccellare per questa tua pertinacia con tuo poco onore? Invero, Matteo, tu se' molto da riprendere, che per una piccola avversità tu t' abbi posto tanto dolore al cuore, ch' e' pare che tu sia uscito di te. Per sei fiorini! oh! è questa però sì gran cosa! ed anche testé che sono pagati! Matteo mio» disse el prete strignendogli la mano, «io non vo' che tu faccia più così; e per mio amore voglio (ed anche per l' onore tuo e di queste tue genti, che mi paiono persone tanto da bene) tu mi prometta, che da quinci innanzi tu ti leverai da questa fantasia ed attenderai a fare e fatti tuoi, come fanno le persone da bene e gli altri uomini che hanno qualche sentimento; e raccomandatene a Dio, ché chi pone la speranza in lui non la pone invano. Seguiranne che tu farai bene ed onore a te ed a questi tuoi fratelli ed a chiunque bene vi vuole ed anche a me. Come! è però sì gran maestro questo Grasso o sì gran ricco, che tu voglia più tosto essere lui che te? che vantaggio ci vedi tu a fare così? Poi, anche prosopognano che costui fussi uno degno uomo, e che fussi più ricco di te (che, secondo che mi dicono questi tua, è più tosto qualche grado meno), per dire d' essere lui tu non arai però le sue degnità né le sue ricchezze, quande n' avessi. Fa' di questo caso a mio modo, che ti consiglio di quello che fa per te. Oimmè! fra l' altre cose, se ti si alleficassi adosso una 'nfamia di questa ragione, tu porteresti pericolo ch' e fanciulli non ti si aviassono dietro, di che tu saresti in briga ed in abominio tutto el tempo della vita tua: e questo sarebbe quello che tu n' aresti guadagnato. E io ti prometto raportare bene di te a questi tuoi fratelli e di fargli stare contenti e d' amarti ed aiutarti sempre come buono fratello. Orsù, Matteo, disponi d' essere uomo e non bestia, e lascia andare queste frascherie:

che Grasso o non Grasso? fa' a mio modo, che ti consiglio del bene tuo». E guardavalo in viso dolcemente.

El Grasso, udito costui con quanto amore e' gli diceva questo fatto e le accomodate parole ch' egli usava, non dubitando punto d' essere Matteo, in quello stante gli rispuose che era disposto a fare quel che potessi di quello che gli aveva detto, e perché conosceva che di tutto e' gli diceva el bene suo. E promissegli da quel punto inanzi fare ogni forza che mai più si darebbe a credere d' essere el Grasso, come insino a quel punto aveva fatto, se già e' non ritornassi el Grasso; ma che da lui voleva una grazia, se possibile fussi, e questo era che gli voleva un poco parlare per buona cagione; e che parlando con lui, egli stimava facilmente levarsi da questo; non s' accozzando con lui e non parlando, che dubitava non promettere cosa che non gliel atterrebbe poi.

Al che el Prete ghignò, e disse: Matteo mio, tutto cotesto è contrario a' fatti tua, et ancora veggo, che tu hai questo fatto nel cap; che vuol dire, se già io nou ritornassi el Grasso? io non la intendo; che li bisogna parlare col Grasso? che ha' tu a fare con lui? che quanto più ne parli, e con quante più persone, più discoprirai questo fatto, e tanto è peggio, e tanto è più contro a te. E tanto intorno a ciò gli disse, che lo fece contento, che non gli dovesse parlare, ma pure mal volentieri gliel consentì, e partendosi el Prete disse a' fratelli quello, che gli aveva detto, e quello, che gli aveva risposto, e promesso di fare per ultimo, benché con grande difficoltà glielo aveva consentito: e per certo suo parlare, che non intendeva così bene, e non sapeva bene affatto invero, se gliel atterrebbe, ma che aveva fatto quello, ch' egli aveva potuto. Uno di que' fratelli gli pose un grosso d' ariento in mano per fare più credibile la cosa, e ringraziarolo della opera sua,

e pregorolo, che pregasse Dio, che lo rendessi loro sano. El Prete aperse la mano, e strinse, e preso connato da loro se ne tornò alla Chiesa.

Nella stanza, che el Prete aveva fatta con lui, v'era venuto segretamente Filippo di Ser Brunellesco, e con le maggiori risa del mondo, discosto dalla camera, si fece ragguagliare di tutto da uno di que' fratelli, e dello uscire della prigione, e di quello, ch' egli avevano ragionato per la via, e dipoi; e nel ragionargli ciò, gli disse di quel Giudice, ch' egli avevano veduto in prigione parlare col Grasso, e come ne lo avevano veduto uscire libero; e Filippo aveva tutto bene notato, e riposto alla memoria, aggiunto a quello, che gli disse el riscotitore, che 'l fe pigliare. Et avendo recato in una guastaduzza uno beberaggio, disse a colui:»fate, che mentre che voi cenate, che voi gli diate bere questo o in vino, o in che modo vi pare, che non se ne avvegga. Questo è uno oppio, che lo farà sì forte dormire, che mazzicandolo tutto, e' non si sentirebbe che parecchi ore di tempo» e fatta questa conrusione con costoro andò via.

E' fratelli tornati in camera si puosono a cena col Grasso, che erano già valiche le tre ore, e mezzo, e così cenando gli dierono el beberaggio, che non era né ostico, né amaro, per modo, che non se ne avvide. E cenato, che egli ebbono, stati un poco al fuoco ragionando tuttavia di questi suoi cattivi modi, e pregandolo, che per sua fe' fussi contento di rimannersi di questi modi, e massime per loro amore, e per amore della madre, di questa pazzia di credersi esser diventato un altro, e ch' egli era troppo grande errore, e che non si maravigliassi se ne lo pregavano, che non noceva quasi meno a loro, che a lui, che 'l dì era intervenuto questo caso, che passando per Mercato Nuovo per provvedere a que' danari, uno

di loro si sentì dire dietro: «vedi colui, che ismemorato, che ha dimenticato essere chi egli è, e pargli essere diventato un altro; benché un altro dicessi, e' non è desso, egli è il fratello»; e mentre che egli erano in su questi ragionamenti la medicina dell' oppio cominciò a lavorare per modo, che 'l Grasso non poteva tenere gli occhi aperti: a cui costoro dissono: «e' pare, Matteo, che tu caschi di sonno. Tu dovesti poco dormire stanotte passata». E appuosonsi. A cui el Grasso rispuose: «io vi prometto, che, poiché io nacqui, mai ebbi sì gran sonno»; costoro gli dissono, vaiti a letto a tua posta, et affatica fu fornito di spogliarsi, e itosene nel letto, che s' addormentò in forma, che come aveva detto Filippo, avendolo mazzicato, e' non si sarebbe sentito, e' russava come un porco.

In su l' ora a ciò diputata tornò Filippo di Ser Brunellesco con sei compagni, perché egli era grande, e grosso, tutti a sei di quelli della cena de' Pecori, e persone atanti, et nuovi pesci, e sollaze voli, che desideravano d' essere partefici di questo sollazzo, avendone cominciato a 'ntendere parte, perché gli aveva tutti ragguagliati d' ogni cosa col maggiore sollazzo del mondo, et entrono nella Camera, dov' egli era, e sentendolo forte dormire, lo presono, et misonlo in una zana con tutti e' sua panni, e portoronlo a casa sua, ove per ventura la madre non era ancora tornata di villa, e loro sapevano tutto, che vegghiavano ogni cosa; misonlo nel letto, e puosono e' panni sua, dov' e gli era usalo di porgli: ma lui, che soleva dormire da capo, lo puosono dappiè; e fatto questo, tolgono la chiave della bottega, che era appiccata alla sua coreggia, et andaronsene a detta bottega, et entrati drento, tutti e' sua ferramenti da lavorare tramutarono da un luogo a un altro; e così feciono de' ferri delle pialle, mettendo

dove stava el taglio di sopra, e così e' manichi de' martelli, et alle seghe mettendo e' denti di drento, e così in effetto feciono a tutte le sue masserizie di bottega, che poterono, e tutta la bottega travolsono, che pareva, che vi fussino stati dimoni. E trambustato ogni cosa riserrarono la bottega, e riportarono la chiave a casa el Grasso, et appiccoronla dov' egli era usato di appiccarla: e usciti fuori, e riserrato l' uscio, se n' andarono a dormire a casa loro.

El Grasso alloppiato del beveraggio dormì tutta quella notte senza mai risentirsi. Ma la mattina in su l' Ave Maria di S. Maria del Fiore, avendo fatto el beveraggio tutta l' opera sua, destossi, essendo già buona mattina, riconosciuto la campana, et aperto gli occhi, e veduto alcuno spiraglio per la camera, riconobbe se essere in casa sua, e vennegli una grande allegrezza al cuore subito, parendogli essere ritornato el Grasso, et in signoria d' ogni sua cosa, parendogliele prima avere peggio che in compromesso, e quasi lagrimava per letizia non cappiendo in se; ma pure gli dava noja, e maravigliavasi essere dappiè del letto, che soleva dormire da capo, e ricordandosi delle cose successe, e dove s' era coricalo la sera, e dove si trovava allora, entrò subito in una fantasia d' ambiguità, se egli aveva sognato quello, o se sognava al presente; e parevagli di certo vero quando l' una cosa, e quando l' altra: e guardava la camera dicendo»questa è pure la camera mia quando ero Matteo, ma quando entrai io qui?» e quando si toccava con l' una mano el braccio dell' altra, e quando el contrario, e quando el petto, affermando di certo essere el Grasso; poi si rivolgeva: «se così è, come n' andai io preso per Matteo, che mi ricordo pure, ch' io stetti in prigione, e che mai nessuno non mi conobbe, se non per Matteo, e che io ne fu' cavato da que' due fratelli: ch' io an-

dai a S. Filicita, el Prete mi parlò cotanto, e cenai, et andai a letto quivi, che mi venne sì gran sonno».

Ed era in grandissima confusione: di nuovo s' egli era stato sogno, o se sognava allotta; e cominciò di nuovo avere dispiacere d' animo, ma non di condizione, che non vi lampeggiassi drento sempre qualche cosa di letizia, ricordandosi di quello, che gli aveva detto quel Giudice in prigione, stimandosi di dovere piuttosto essere ritornato el Grasso, che altro, e bene che si ricordassi di tutto el successo dalla presura insino a dove s' era coricato la sera dinanzi, non gli dava noja essendo ritornato el Grasso, ma parevagli, che la fussi andata pe' piè sua. Poi si gli mutava l' animo nelle cose da dietro, e ridiceva fra ' se medesimo: «chi sa s' io m' ho sognato quello, o s' io mi sogno testé, e dopo alcuno sospiro corale : «Dio m' ajuti». E uscito del letto come per lo addietro, e vestitosi, tolse la chiave della bottega, et andossene là, et apertola, vide in comune, et in particolare tutte le masserizie travolte.

Et essendo ancora nello inistrigabile pensiero di camera, veduto questo, in un punto da nuovi pensieri fu assalito, cancellando tutti que' vecchi, e mentre che si veniva ricordando di questi sua casi non affermando bene nell' animo se lo faceva, o se sognava, ritornando alla letizia d' essere ritornato el Grasso, et in possessione delle sue cose, eccoti giugnere e' due fratelli di Matteo, e trovatolo così impacciato, facendo vista di non conoscerlo, disse uno di loro: buon dì maestro: el Grasso rivoltosi, e riconosciutogli, senza rispondere al saluto, e senza agio di pensare alla risposta, o consigliarsi con seco, disse: «che andate voi cercando?»

Rispuose uno di loro: «egli è vero, che noi abbiamo un nostro fratello, che aveva nome Matteo, il quale da alcuno di

in qua per una presura fattagli per sua debiti, per maninconia gli s' è un poco volto el cervello. Egli è di nostra vergogna però, ma egli è pure così, et infra le altre cose, che dice, è non essere più Matteo, come egli ha nome, ma il maestro di questa bottega, che pare che si chiami el Grasso: e noi abbiendonelo molto ammonito, e fattoglielo dire, né con mezzo, né con altro non lo possiamo rimuovere da questa semplicità, e istoltizia, che noi ce la vogliamo chiamare. E pure jersera vi conducemmo el Prete nostro da S. Felicità, che stiamo in quel popolo, ed è una buona persona, e avevagli promesso di levarsi questa fantasia della testa, e cenò della migliore voglia del mondo, et andossi a dormire n nostra presenza: dipoi stamani, che persona nol sentì, lasciò l' uscio aperto, e forse fu ancora molto tempo, innanzi di s' uscì di casa: dove si sia ito noi non sappiamo: e pertanto noi eravamo venuti qui per vedere, se ci era capitato, o se tu ce ne sapessi dire nulla.

Come l' Grasso intese costoro, che l' di dinanzi l' a vevano tratto di prigione a loro spese, e così ricevutolo in casa a mangiare, et albergare, non lo conoscere per loro fratello, gli parve in tutto essere certificato d' essere ritornato el Grasso, vedutosi anche venire di casa sua, e fé pensiero di sbeffeggiarli non gli toccando el culo la camicia di letizia, disse loro «i' guarderei s' e' fussi alla Misericordia, s' egli è fanciullo». Ma e' none stette fermo in questo pensiero, e avendo tra le mani un pialletto, di che e' veniva racconciando el ferro, pigliandolo così a piena mano, che aveva un gran manone, gli guardò in viso; il perché coloro non lo trovando della vena, ch' egli aspettavano, ebbono paura, che non traessi loro, e feciono pensiero di levarsegli dinanzi, e ritrarsi.

E il vero è, che l' Grasso non era di quello animo; niente-

dimeno partiti costoro, non potendo el Grasso pensare come questa cosa si fussi andata, fe' pensiero di lasciare per un poco la bottega, et andarsene insino in S. Maria del Fiore per avere agio a pensare a' fatti sua, e per certificarsi meglio, s' egli era el Grasso, o Mauro ne' riscontri degli uomini, ancora che per rispetto d' essere albergato in casa sua, e perché que' due fratelli non lo conoscevano più per Matteo, gliene paressi quasi essere certo, e girandogli quella ambiguità di nuovo nella testa, s' egli era stato sogno, o daddovero, e quello ch' egli era allotta, andava ora verso el mantello, che voleva torre, ora lo dimenticava, e volgevasi a un altro luogo, et ora ritornava a quello pieno d' albagia.

Pure fe' tanto, che vi si abbattè; e tirato lo sportello a se, et andando verso la Chiesa, come del mantello, quando andava verso quella quattro passi, e quando ne tornava addietro tre; alla fine vi si condusse dicendo fra se medesimo: questo è stato uno strano caso, dica el Giudice che vuole, io non so come questo caso si sia andato; poi diceva, errando ognuno non uno solo nel conoscermi, per certo che ne debbe essere qualche cosa, e cercando di spiccarsi da questi pensieri, e cercare solamente s' egli era bene ritornato el Grasso, non se ne poteva spiccare, e rispetto al caso suo dubitava tuttavia di non si trasmutare in Matteo medesimo, o in qualche altro.

E con tutti questi pensieri, che se gli attraversavano alla mente, in un tratto desiderava d' intendere, per essere chiaro s' egli era come gli aveva detto el Giudice, quello che era stato in questo tempo di Matteo. E non gli parendo quivi essere veduto da chi lo appuntassi, andava in giù, et in su secondo che riferì poi chi lo scontrò, che pareva uno liono ferito

Egli era di di lavorare, et eravi poca gente, e non si guardava da persona, e parevagli luogo da sfogarsi con se medesimo. Et essendo iu questi termini per Chiesa, riscontrò Filippo, e Donatello, che s' andavano ragionando insieme, come era di loro usanza, essendovi quella volta andati a sommo studio, che erano stati alla veletta, e vidonvelo entrare. Filippo sapeva, che el Grasso non aveva notizia alcuna, né s' ella s' era giarda, né s' ella non s' era, né stato era caso, che potessi avere sospetto di loro, e quello, che gli avevano fatto, e' pareva loro avere fatto molto nettamente, e coperto.

Filippo mostrandosi assai lieto, facendosi da la lunga per dissimulare bene, disse: «le cose andarono pure assai bene di mia madre, e' fu un accidente, che quando fui a casa era già quasi passato via, e però non mandai per te: ella l' ha avuto altre volte; e' vecchi fanno così. Io non t' ho veduto poi. Che fu di te jersera? Ha' tu inteso questo caso di Matteo Mannini? Et egli impazzato?» non si volgendo meno verso Donatello, che verso lui;

«Che cosa è?» disse Donato. Rispuose Filippo; «non sai-tu?» e volgendosi al Grasso gli disse: «E' pare, che la sera, che noi eravamo insieme colà tra le due, e le tre ore e' fusse preso qui circa la piazza, et era con li messi colui che il faceva pigliare, non so io chi e' si fussi, ma questo non fa nulla al fatto, e diceva a' messi, et a famigli pure «Chi volete voi? voi m' avete colto in iscambio, io non ho debito con persona, io sono el Grasso legnajuolo, volete voi me?» Al Grasso pareva quello, che Filippo diceva, fussi naturale, e fuori d' ogni suspezione d' essere consapevole di lui in alcuna cosa; e seguitò Filippo così: «Quello che l' faceva pigliare se gli accostò, perché l' messo gli disse: guarda quello, che tu ci fai fare, noi ne stiamo a te di questo fatto; se non tu ti perderai le

spese, che noi vorremo essere pagati, senza che, senza colpa, noi anche ne potremo avere briga». Quello che'l faceva pigliare, che era uno riscotitore d' un Fondaco, se gli accostò, e guardollo fiso, e disse: «e' contraffa el viso el ribaldo»; poi ripostogli mente disse: «egli è pure Matteo, menatenelo via, e là corra pure questa volta» ; e che, mentre che lo menavano, e' disse sempre per la via, che era el Grasso legnajuolo, affermando per tale segnale « che io serrai pure testé la bottega», e mostrava una chiave, che eran tutte cose, ch' egli aveva fatto, che erano intervenute appunto com' era stato a Filippo riferito da quel giovane; seguendo: «Et odo, che la fu una festa medesimamente nella Mercatanzia. Può egli essere, che tu non abbi udito nulla? che se n' e' fatto le maggiori risa del mondo»

Donatello fece anche lui le viste di non ne sapere nulla: poi disse: io mi ricordo pure testé, che se ne ragionò jeri in bottega, ma io ero in fantasia, et infaciendato, e non vi badai. Ma io sentii, ora ch' io mi ricordo, questi nomi, Matteo, e Grasso, et andare preso, e non fui accorto di domandarne poi, non avendo allora nel capo el Grasso. Deh dimmi un poco, Filippo, che caso è questo, poiché tu Io sai: oh questo è bene da ridere sì, ch' e' n' andava preso, e non voleva essere Matteo; com' è ito questo fatto? Disse Filippo: e' non può essere, che 'l Grasso noi sappia. Che fu jeri di te? può egli essere, che non ti fussi venuto a dire a bottega? che odo, che se ne tenne cento cerchi per Firenze, per dargli bene in sul viso. Io fui tre, o quattro volte jeri per venire a bottega tua per intendere questo fallo, e non so perché e' si restò, ch' io non vi venni.

Il Grasso guardava ora Filippo, et ora Donatello, e voleva rispondere ora all' uno, et ora all' altro, e mozzava le parole,

et uno tratto ora qui, et ora qua, che pareva una tale cosa invasata, come quello, che non intendeva bene, se si dicevano dadovero, o se l' uccellavano. E dopo un gran sospiro disse: Filippo, elle sono pure nuove cose queste! Filippo andò di tratto a quello, che voleva dire, e tennesi con fatica di ghignare; poi disse: «tu dicevi, che non avevi udito nulla; com' è ito questo fatto?» e volevano, che con loro insieme e' si ponessi a sedere per udirlo più adagio.

El Grasso si pentiva d' avere risposte quelle parole, e non sapeva che si fare, ed era tutto impacciato, perché quando gli pareva, che costoro ne ragionassono puramente, e quando el contrario.

In questo eccoti venire Matteo, che sopraggiunse loro addosso, che non se ne avvidono, come' quello, che era anche lui stato alla veletta, tutti ordini di Filippo, et ajutò la fortuna, che non poteva giugnere più appunto, e salutogli.

El Grasso si volse verso lui, e smarrissi affatto, e fu per dire: « E' furono testé a bottega e' tua fratelli, che ti vanno cercando», e poi si tenne; disse allora Filippo: «dove vieni tu Matteo? noi intenderemo pure questo fatto; testé eravamo noi con teco, or ci è ognuno». Disse Donato a Matteo: «andastine tu preso a queste sere? di' il vero, che mi dice Filippo...» «Andonne mai più preso persona?», disse Matteo; poi disse a Filippo, che lo guardava io viso: «vengo da casa». Oh disse Filippo, «e' si diceva, che tu eri suto preso». «Ben io fui preso, e fu pagato, e sonne uscito, io sono pure qui, che Diavolo è questo! hassi egli a ragionare ma' più altro che de' fatti mia? Tutta mattina me n' ha infradiciato mia madre: non fui io sì totsto in casa. E que' mia fratelli stanno intozzati, e guardarmi, come se io mettessi corna poi ch' io tornai di villa, e diconmi testé che mi riscontrano, qua: a che

otta andasti tu stamani fuora, e lasciasti l' uscio aperto? e' mi pajono impazzati insieme con mia madre; io non gl' intendo, e dicono non so che preso, e che hanno pagato per me: pazzie in effetto».

Disse Filippo: dove se' tu stato? egli è parecchi dì, che io non ti vidi. Disse Matteo, «io ti dirò la propria verità a te, Filippo: egli è 'l vero, che io avevo debito con uno Fondaco sei fiorini di suggello, che l' ho tenuto in parole un pezzo, perché io sono stato tenuto anche io, che n' ho avere otto da uno da Empoli, e dovevogli avere parecchi coppie di dì fa, secondo che ultimamente e' m' aveva promesso, che gli avevo disegnati per questo, e che m' avanzassi. Io promissi al creditore mio sabato di darglieli martedì, che non mancherebbe per nulla, come m' aveva promesso, colui. Et a vendo lui la sentenza, che invero è un pezzo ch' io gliel ho avuti a dare, che sono stato in disagio di danari, acciocché non mi facessi villania io presi partito d' andarmene qui a luogo nostro a Certosa, e sonvi stato due dì, e però non m' hai veduto, che non è un' ora ch' i' tornai; ed emmio avvenuto el più bel caso, che voi udissi mai.

Io me n' andai in villa martedì dopo a desinare, e perché non avevo faccenda, ed è mille anni, che non vi si andò, e non v' è nulla, se non un letto; che noi facciamo venire el vino di vendemmia, e così ogni altra cosa ne' tempi loro. Io m' andai dondolando per la via per consumare tempo, e bevvi due tratti al Galluzzo per non avere a dare di cena noja al lavoratore, e giunsi a casa di notte, e chiesigli un poco di lume, et anda' mi a letto. Egli è cosa da ridere quello, ch' io vi dirò testé, e mi ci pare ognuno impazzato; io il dirò di nuovo, et io sono forse più che gli altri. Io m' allacciavo stamani in villa et avevo aperto una finestra. Io vi dirò el ve-

ro: io non so, s' io mi sogno testé, o s' io m' ho sognato quello, ch' io vi dirò. E' mi pare essere un altro stamane a me, Filippo. Ell' è cosa da ridere: or lasciamo andare. Dice el lavoratore mio, che mi aveva dato el lume»: «che fu jeri di voi?». Dich' io: «non mi vedesti tu jersera?» Dice colui: non io, «quando?» Dich' io: «smemorato! non m' accendesti tu la lucerna, che sai, che la non ardeva?» Dice colui: «sì la sera dinanzi, ma jersera non vi vidi io, né jeri in tutto dì: credevomi, che voi ne fussi ito a Firenze, e maravigliavomi, che voi non m' avessi detto nulla, stimandomi, che voi ci fussi venuto per qualche cagione». Dunche dormii io tutto dì d' jeri, e domando el lavoratore: ch' è egli oggi? ed egli mi dice, ch' egli è Giovedì. In effetto, Filippo, io truovo, che io ho dormito uno dì intero, e due notti intere senza mai risentirmi; io ho fatto uno sonno solo».

Filippo, e Donatello facevano vista di maravigliarsi assai, e stavano con attenzione a udire. Disse Filippo: «la polvere debbe essere ita giù». Disse Matteo: «io vi so dire, ch' io la veggo. E' non sarebbe da stare a scotto teco», disse Donato. Ma questo avere dormito tutto questo tempo, che era stato el caso del Grasso, faceva maravigliarlo, e diceva fra se medesimo: «io non ho rimedio nessuno, io ho a 'mpazzare di certo: questo non arei io mai creduto da tre dì indietro, eppure sono...». E seguitò el suo dire Matte» ma io ho sognato le più pazze cose, che si sentissono mai». Disse Filippo: «el capo vuoto v' è, e' si vorrebbe mangiare». «E riscontro testé», seguitò Matteo, «uno garzone del Fondaco di que' sei fiorini, che mi fa scusa, e dicemi che non mi fece pigliare lui, che è quello, che me gli suole chiedere, uu buon garzone, e dice: «e' mi duole di tante spese, quante voi n' avete avuto su, e per quello, che io veggo, e' sono pagati. E con queste

parole ho io intese le parole di mia madre invero, e di que' mia fratelli, che mi parevano impazzati. Come io vi dicevo testé, gli hanno pagati, ma in che modo, questo non so io ancora: io volli intendere da questo garzone; et in effetto questo tempo, che io m' ho creduto dormire, come le cose si vadiano, io sono stato la maggior parte in prigione: Filippo, accoccala tu, ch' io per me non so come questo fatto si sia andato: e' mi pareva mille anni di vederti per dirtelo, e riderne teco.

Poi si volta al Grasso, e dice: «io sono stato la maggior parte di questo tempo tra in casa tua, et in bottega tua: io t' ho da fare ridere. Io mi truovo avere pagato uno debito di parecchi fiorini, e parevami in questo tempo, ch' io ho dormito, essere un altro: oh è così certo, come io mi veggo qui tra voi; ma chi sa s' io mi sogno testé, o allotta?». Dice Donato: «io non t' ho inteso bene, di' un' altra volta; io pensavo a altro. Oh voi mi fate impazzare me. O tu dicevi testé che eri stato in villa». A che Matteo: »i' m' intendo bene io». Dice Filippo; «e' de' voler dire, sognando». Allora Matteo disse: «Filippo m' ha inteso». El Grasso non fece mai zitto, e stava come uno invasato, e molto attento a udire per vedere s' egli era stato lui infra quel tempo. Filippo stava come uno porcellino grattato, e perché qualcuno faceva segno di fare cerchio, perché quando l' uno, e quando l' altro di costoro non si poteva tenere di ridere qual che poco, dal Grasso in fuori, che era trasognato, Filippo preso per la mano el Grasso disse a tutti quanti: andiancene un poco in coro, e non si farà cerchio; che questa è una delle più belle storie, che udisi mai a' mia di. Questo voglio intendere io.

Deh dimmi un poco, Matteo, questa storia, e udira' ne un' altra da me in uno altro luogo, che s' è detta qui per tutta la

terra, che mi accenni, che ella non è tutt' una. Et puosonsi tutti a sedere in uno di que' canti del coro, che si potevano largamente vedere l' uno con l' altro; il quale coro in que' tempi era tra' due pilastronii, che sono innanzi, che s' entri nella Tribuna; e stati un poco, perché Filippo mostrava d' aspettare quello, che diceva Matteo, e Matteo d' aspettare Filippo, Filippo cominciò a parlare prima, e rivolgendosi più verso Matteo, che teneva el sacco bene. che verso el Grasso, perché 'l Grasso non se ne guastassi, disse queste parole ridendo: «Odi quello, che s' è detto per Firenze, io l' ho testé detto a costoro, come si dice, e udiremo poi te, poiché tu vuoi, ch' io dica prima io. E' si dice, che lunedì sera tu fusti preso. Preso io? disse Matteo. Sì, disse Filippo, per quello tuo debito, che tu di' »; e volgendosi verso Dopato dice: «vedi, che v'era pure qualche cosa». Disse Donato a Matteo: «e' dovè essere quand' io ti trovai, che tu picchiavi l' uscio al Grasso l' altra sera». Dice Matteo, «quando? Io non so s' io mi picchiai mai suo uscio». «Come non picchiasti suo uscio?» disse Donato; «non li favellai io all' uscio suo?» Matteo fece viso da maravigliarsi, e seguitando le parole Filippo con Matteo: «e che tu dicevi per la via, e prima, a' Messi, et a colui, che ti faceva pigliare,» voi m' avete colto la iscambio, voi non volete me, io non ho debito con persona», e difendevi quanto tu potevi con dire, che tu eri pure el Grasso qui. E tu di' che eri in villa, e secondo che tu mostri, et a quell' otta, nel letto, e dormivi; questo fatto com' è andato?» «Dicasi che vuole», disse Matteo, ma tu motteggi. Io sono stato in villa, com' io v' ho detto e per non n' essere preso, che invero n' avevo paura. E quello, che dice Donato testé, io lo giurerei in su la pietra sagrata, che né allora, né mai io non picchiai uscio del Grasso. Intendete com' è ita la cosa,

che è differente cento miglia da cotesta. Io commisi a uno Notajo, mio amico, che sta in Palazzo, che mi facessi avere uno bullettino per debito, e che me lo mandassi insino in villa, e credettemelo avere insino jeri. El Notajo mi scrisse una polizza stamane a buon' ora e mandommi un tavolaccino a posta fatta, dicendomi, ch' e' Collegj non s' erano ragunati, e ch' egli erano in villa, una parte, e che non n' essendo altra nicistà, e' Signori non gli avevano voluto fare tornare pe' bullettini, aggiugnendovi ch' io potrei soprastare in villa qualche dì, s' io aspettavo questo; e però sono tornato, e sto in sul noce, e sono stato; ma poiché son pagati, ella va bene: Filippo, e Donato, questo è il proprio vero. Ma quello, ch' i' ho sognato infra tempo è cosa da ridere veramente, Filippo, senza motteggiare. Né mai mi parve sognare cosa, che nel sogno mi paresse più vera. E' mi pareva essere in casa costui, e toccò el Grasso, e che la madre fussi mia madre; e così mi favellavo dimesticamente con lei, come se ella, fussi propio, e quivi mangiavo, e ragionavo di mia fatti, et ella mi rispondeva, che ho nel capo mille cose, che la mi disse; et andavomi a letto in quella casa, e levavomi, et andavone a bottega a legnajuolo, e parevami volere lavorare, com' io ho veduto mille volte el Grasso, quand' io mi sto a bottega con lui alcuna volta, ma e' non mi pareva che vi fussi ferro, che stessi nell' ordine suo, e tutti gli racconciavo.

El Grasso lo guardava come impazzato, che pure allora aveva avuto e' ferri fra le mani. E seguitò Matteo «E poi provandogli per lavorare, e' non mi servivano, e tutti e' mi facevano a uno modo, e parevamegli porre altrove, che dov' egli usavano di stare con animo di racconciargli quando avessi tempo, e toglievo degli altri, e tutti mi riuscivano a uno modo; e parevami rispondere a chi mi veniva a dimandare

delle cose, come se io fussi stato propio lui, che così mi pareva essere in effetto; et andavone a desinare, e ritornavo a bottega, e la sera serravo, et andavone a casa, et a Ietto, com' io ho detto, e la casa mi pareva propio com' ella è, e com' io l' ho veduta; ché invero vi sono stato col Grasso, come sa».

El Grasso era stato ammutolato un' ora, e non gli pareva potere fare proposito, che al dirlo facessi per lui innanzi a Filippo, che sapeva, che vedeva el pelo nell' uovo; ma questo sogno gli aveva racconcio la cappellina in capo, che la non gli poteva stare meglio, d' essere in uno viluppo inistri-gabile: el dire di quel sogno d' uno dì, e due notti, gli pareva, che avessi condito tutto el tempo a' travagli sua. E Filippo, e Donato si facevano le maggiori meraviglie del mondo di questo sogno.

Poi dice Filippo: «a questo modo non pare, che tu n' andassi preso tu, o Matteo, e tu di' pure, che colui è stato pagato, e che tu se' stato in villa: questa è una matassa, che non la rinverrebbe Aristotile». Disse el Grasso aguzzando la bocca, e menando el capo, e pensando forse quello, che Matteo diceva, che gli pareva esser diventato lui, e quello, che quel Giudice gli aveva detto nella Mercatanzia, «Filippo, queste sono nuove cose, e per quello ch' io senta, elle sono venute altre volte: Matteo ha detto, e voi avete detto, et anche io a rei da dire, e forse tanto, et in modo, che voi mi terrestri pazzo: io mi voglio stare cheto: Filippo, deh non ne ragioniamo più». Et allora veramente gli parve, che quello, che aveva detto quel Giudice, fosse una spressa verità, avendo tanti riscontri, e certissimamente per quel tempo gli pareva essere stato Matteo, e che Matteo fussi stato lui; ma rispetto a quel dormire, che Matteo avesse avutto meno travagli, e non di tanta importanza, né molto molesti rispetto alla qualità di

colui, ch' egli era diventato.

Ma ora gli pareva pure essere ritornato el Grasso, veg-
gendo, et udendo la storia di Matteo, che anche non era più
el Grasso, e non n' essendo ancora tornata la madre di Pol-
verosa' , gli pareva mille anni di vederla per domandarle, se
infra questi tempi ella fussi stata in Firenze, e chi era quella
sera, che picchiò, stato in casa con lei, e chi aveva aperto la
bottega infra 'l tempo. E prese comiato da loro, che non lo
poterono a niuno modo ritenere, benché non gli facessero
altro che leggiere, e cortese forze, perché forza, perché non
se ne guastassi ancora, e perché desideravano di potersi sfo-
gare di ridere, ché non potevano più. Pure Filippo disse que-
ste parole: «E' si vuole, che noi ceniamo una sera insieme»
d' onde el Grasso senza rispondere a quello, si partì.

Se Filippo, e Donato, e Matteo risono poi fra loro non è
da dimandare; che per chi gli vide, et udì, e' parevano im-
pazzati più ch' el Grasso, e massime Donatole Matteo, che
non si potevano a gnuno modo ritenere. Filippo ghignava, e
guardava T uno, e l' altro.

El Grasso fece pensiero di serrare la bottega, et andarsene
insino in Polverosa, secondo che si vide per isperienza, dove
trovandosi con la madre, e' non trovò, che la fussi stata in
Firenze, e dissegli per che caso ell' era soprastata. Il perché
pensando, e ripensando sopra questo fatto, e ritornando in
se, et in Firenze, e' conchiuse, che là fussi una beffe, non in-
tendendo però el come, ma parevagli così, non esseudo infra
questo tempo stata la madre in Firenze, e la casa tanto senza
persona. E non se ne poteva scoprire, e non gli dava el cuore
di difendersi d'essere vignato, essendogliene ragionato per
persona; e massime gli dava noja el travagliarsene Filippo,
che non gli pareva da potersene riparare.

El perché e' fece pensiero d' andarsene in Ungheria, ricordandosi pure allora, che n' era statò richiesto, e fe' pensiero di trovare chi ne lo aveva tentato, che era uno stato già suo compagno, et anche insieme stati con maestro Pellegrino delle Tarsie, che stava in Terma,. El quale giovane da alcuno anno innanzi s' era partito, e itosene in Ungheria, e là aveva fatto molto bene e' fatti suoi pel mezzo di Filippo Scolari che si diceva lo Spano, nostro cittadino, che era allora Capitano Generale dello esercito di Gismondo, che fu figliuolo questo Gismondo di Carlo Re di Buemmia, e fu Re d' Ungheria, uno savio, et avveduto re, che fu poi eletto Imperadore al tempo di Gregorio duodecimo, e fu coronato Cesare da Papa Eugenio IV. E questo Spano dava ricapito a tutti e' Fiorentini, che vi capitavano, che avessero virtù nessuna, o intellettuale, o manuale, come quel lo, che era un Signor molto dabbene, et amava la nazione oltre a modo, com' ella doveva amare lui, e fece a molti del bene. In questo tempo era venuto questo tale in Firenze per sapere se poteva condurre di là niuno maestro dell' arte sua, per molti lavori, che egli aveva tolti a fare, e più e più volte n' aveva ragionato col Grasso, pregandolo, che v' andassi, mostrandogli, che io poco tempo e' si farebbono ricchi.

El Grasso lo scontrò a caso e fattosegli innanzi gli disse:»Tu m' hai più volte ragionato del venirer teco in Ungheria, et io t' ho sempre detto di no: ora per uno caso, che m' è intervenuto, e per certa differenza, ch' io ho avuto con mia madre, io dilibero, in caso che tu voglia, di venirne. Ma se tu hai el capo a ciò, voglio essere mosso domattina, impe-roché se io soprastassi, la venuta mia sarebbe impedita». Colui gli rispuose, che quello gli era molto caro, ma che così l' altra mattina non poteva pel non avere ancora spedita ogni

sua faccenda, ma che se ne andassi quand' e' volessi, et aspettasselo a Bologna, e che in pochi dì vi sarebbe; e così rimase el Grasso per contento. Rimasti d' accordo colle condizioni insieme, tornatosi el Grasso a bottega tolse alcuni suoi ferri, e sue bazzicature per portare, e tolse alcuno danajo, ch' egli aveva: e fatto questo, se n' andò in Borgo Santo Lorenzo, e tolse uno ronzino a rimettere a Bologna, e la mattina vegnente vi montò su, e prese el cammino verso quella senza fare motto o a' parenti, o a altro, che pareva, ch' egli avessi la caccia dietro. E lasciò in casa una lettera, che s' addirizzava alla madre la quale diceva, che la s' obbrigassi per la dota con chi era rimasto in bottega, e che se n' era andato in Ungheria con intenzione di stare più anni. E mentre ch' egli andava per Firenze, che si lasciò anche vedere el meno, che potè in quel breve tempo, pure gli era necessario el fare così.

Et insino a poi ch' egli era a cavallo s' abbattè in qualche luogo, dove sentì, che si ragionava di questo suo caso, ognuno ridendo, e facendosene beffe: e sentì da qualcuno così di rimbalzo, che l' era stata una giarda. Le quali cose erano uscite prima da quel garzone, che l' fe' pigliare, e poi da quel Giudice, che Filippo così sollazzevolmente s' era accozzato con lui, e domandatolo quello, che l' Grasso diceva in prigione, e scopertogli el caso, di che el Giudice l' aveva con le maggiori risa del mondo ragguagliato di tutto. E generalmente si diceva per Firenze, che l' era suta fattagli da Filippo di Ser Brunellesco; la qual cosa quadrava molto al Grasso, che sapeva chi Filippo era, e troppo bene, poiché s' avvide, ch' egli era dileggiato, s' avvisava, che fussi venuto da lui.

E questi ragionamenti tutti lo confortavano grandemente

a seguire el suo proposito, et in questo modo partì el Grasso da Firenze, e lui, e 'l compagno da Bologna se n' andarono in Ungheria.

Questa brigata della cena seguitarono nell' ordine loro di ritrovarsi alle volte insieme: e per la prima volta, ch' e' si ritrovarono, di novo fu in quello medesimo luogo con Tommaso Pecori. E quasi rispetto a quella giarda per riderne tutti insieme e' vollonvi quel Giudice, che era sostenuto nella Mercatanzia, che intendendo chi egli erano, v' andò volentieri, sì per avere la familiarità d' alcuno, sì per essere più interamente ragguagliato del tutto, e sì per ragguagliarne loro, che vedeva, che n' avevano voglia: e così vi vollono quel garzone, che fu col Messo. Matteo, e que' due fratelli, che menarono la danza della prigione, e di casa, et al fuoco, vollonvi el Notajo della cassa, e non vi potè andare.

Il Giudice con gran piacere udi tutto el caso successo, e così disse loro le dimandite sue, e quello che egli aveva risposto d' Apulejo, e di Circe, e d' Ateon, e del suo lavoratore per farglieli vieppiù verisimile; dicendo «se altro mi fussi occorso anche glie l' arei detto».

E facevansi le maggiori risa del mondo, balzando di questo caso in quell' altro, secondo che si ricordavano; e veduto come 'l caso era successo, e quanto la fortuna aveva servito, e del prete, e del giudice, e d' ogni altro avvenimento generalmente; di modo che quel giudice usò loro questo motto: che non si ricordava essere mai stato in tutto el tempo della vita sua a convito dov' egli avessi avuto maggiore quantità di vivande e migliori, e che la maggiore parte erano state sì buone, che rade volte, o non mai ne capitava nelle mense de' Re, e degli Imperadori, non che degli altri minori Principi, e di uomini privati, come erano loro. E non v'era nessuno,

che non gli paressi malagevole, quand' ella fussi intervenuta a lui, a difendersi della natta: tanta era stata la cautela e l'ordine di Filippo.

El Grasso, e 'l compagno giunti in Ungherta si dettono da fare, et ebbonvi buona ventura, imperocché in pochi anni vi diventarono ricchi secondo le loro condizioni, per l' favore del detto Spano, che lo fece Maestro ingegneri, e chiamavasi Maestro Manetto da Firenze, e stettevi con buona riputazione, e menavaselo seco in campo, quando egli andava negli eserciti, e davagli buona providigione, et alcuna volta di begli, e ricchi doni, che certi casi sopportavano, perché lo Spano era liberale, e magnanimo, come se fussi nato d' uno Re, verso ogni uomo, ma massimamente verso e' Fiorentini, che oltre all' altre virtù sua erano di quelle cagioni, che l' avevano tirato in quel luogo; et potevasi el Grasso fare ogni sua faccenda, che ve ne fece col compagno, e sanz' esso assai, quando e' non era in campo.

E venne poi in Firenze più volte in ispazio di più anni per più mesi per volta: et alla sua prima venuta sendo dimandato da Filippo della cagione della partita di Firenze in tanta furia, e senza conferire nulla con gli amici, ordinatamente gli disse questa novella ridendo continovamente, con mille be' casi dentrovi, che erano stati in lui propio, che non si potevano sapere per altri, e dello essere el Grasso, e del non essere, e se egli aveva sognato, o se sognava quand' egli rammemoriava el passato, di condizione che Filippo non n' aveva mai pel passato risone sì di buon cuore, come fece questa volta.

El Grasso lo guardava in viso dicendogli: «voi lo sapete meglio di me, che mi dileggiasti tanto in S. Maria del Fio-

re».

Diceva Filippo: «lascia pure fare, questa ti darà ancora più fama, che cosa, che tu facessi mai o con lo Spano, o con Gismondo, e si dirà di te di qui a cento anni.

El Grasso rideva, e Filippo non meno questa volta, e con tutto questo mai sapeva stare con altri che con Filippo, quando e' gli avanzava punto di tempo, ancora che fussi certificato d' ogni cosa: e Filippo motteggiava quand' egli era con lui, e diceva: «io sapevo insino allora, ch' io t' aveva a fare ricco: e' ci è assai, che vorrebbero essere stati el Grasso, e fussi loro stato fatto di queste natte. Tu ne se' arricchito tu, e sutone familiare dello Imperadore del mondo, e dello Spano, e di molti gran Principi, e Baroni». Et in effetto questa sua tornata, o venuta, e l' altre, che furono poi, ritenendosi egli sempre con Filippo, dettono occasione, et agio a Filippo in più tempo, e più volte d' esaminarlo, e sottrarlo mediante el ragguaglio stato del Giudice, e di quel garzone tritamente d'ogni particolare; imperocché la maggiore parte delle cose da ridere erano state, come si dice, nella mente del Grasso, d'onde n' è nato, che la Novella s' è potuta più tritamente scrivere, e darne intera notizia, perché Filippo la ripricò poi qualche volta a punto, e da quelli, che la udirono, s' è tratta dipoi questa.

E ciascuno, che la udì da lui, afferma, che sia impossibile el dirne ogni particolare, come ella andò, sicché qualcuna delle parti molto piacevoli non sieno rimaste addietro, come la raccontava Filippo, e come ella era stata invero, perché ella fu raccolta poi che Filippo morì, da alcuni, che l' udiro-
no, più volte da lui come fu da uno, che si diceva Antonio di Matteo dalle Porte, da Michelozzo), da Andreino da S. Gimignano, che fu suo discepolo, e sua reda, dallo Scheggia, da Feo Belcari, da Luca della Robbia, da Antonio di Migliore Guidotti, e da Domenico di Michelino, e da molti altri, benché a suo tempo se ne trovassi scritto qualche cosa, ma non era el terzo del caso, et in molti luoghi frementata e mendosa. Et ha forse fatto questo bene, eli' ella è stata cagione, che la non si sia interamente perduta.

A Dio sia grazia, Amen.

